

MEDIALIBRO

Editori, salute miracolosa

«La buona salute di certe case editrici italiane appartiene al campo del paradosso. Il libro, infatti, non ha molte spese nella...

sondaggio, il 62,5 per cento degli italiani non leggerebbe neanche un libro all'anno; all'esterno perché, al contrario dell'Inghilterra, della Spagna o della stessa Francia che possono puntare sulla diffusione delle loro lingue all'estero, al contrario...

anche della Germania che ha saputo sviluppare in tutto il mondo una strategia di conquista industriale, l'Italia può contare solo su se stessa. Così «Le Monde» in un'inchiesta sull'editoria italiana, riprodotto in parte anche dal settimanale «Internazionale»...

successi, si può aggiungere, trovano una ragione fondamentale in una élite di lettori abituali, resistente nonostante tutto. Di Adelphi viene sottolineato la capacità di rilanciare e portare al successo autori già pubblicati con minor fortuna, come Ortese o Joseph Roth; ma vanno ricordati anche il caso Satta e il rilancio di Croca. «Le Monde» parla poi diffusamente delle grandi concentrazioni, e in particolare...

della Mondadori e del suo ruolo dominante nel mercato, evidenziando il «problema di immagine» che affligge la grande Casa: «malgrado il catalogo di autori prestigiosi - Borges, Kerouac, Calvino, García Márquez e Ruskin - e la bellissima collezione i Meridiani [...] Mondadori si identifica oggi soprattutto con i settori più produttivi della Casa - cioè i best seller americani del vani Follett...

Graham o Forsyth [...] e i saggi di giornalisti». Dove si coglie un conflitto tra catalogo e novità, al quale sono estranei gli Oscar, collana che (come osserva giustamente «Le Monde») ha appunto un'immagine più definita di quella della stessa Casa. Infine, rispetto ai grandi gruppi stranieri come Le Group de la Cité e Hachette in Francia, Faber and Faber in Inghilterra e Planeta in Spagna, il quotidiano francese...

registra una sostanziale assenza della Mondadori nel settore dell'editoria elettronica: non ci capisco bene se per calcolo strategico e per rischio produttivo. □ Gian Carlo Ferretti

M. VAN RENTERGHEM LE PARADOXE DE L'EDITION ITALIENNE INTERNAZIONALE 13 GENNAIO 1995 P. 48, LIRE 4.500

Serena Vitale racconta Puskin Ricostruzione di un mistero. Giorno per giorno i mesi che precedettero il duello fatale con Georges d'Anthès



Serena Vitale

Una pallottola al cuore russo. Il 29 gennaio 1837 Puskin cade in duello, colpito al ventre da una pallottola del suo avversario Georges d'Anthès. Da allora la Russia si è continuata a chiedere che cosa avvenne veramente negli ultimi mesi di vita di Puskin e sul tema si sono accumulati negli anni migliaia di testi e di interpretazioni. Ora Serena Vitale, docente di Lingua e Letteratura russa all'Università di Pavia, con il suo «Il bottone di Puskin» (Adelphi, p. 487, lire 45.000) ha ricostruito giorno per giorno quell'ultimo periodo della vita del poeta, potendo utilizzare anche documenti originali venuti alla luce solo nel corso della sua indagine.

Un giorno in una biblioteca di Mosca Serena Vitale era andata a fumare una sigaretta in un comodo divanetto dove un omino in stivali di feltro e camicione azzurro stava facendo le parole incrociate «Nonna nonna, e Puskin chi l'ha ammazzato?». Io gli chiedo a un inserviente «È stato un francese d'Anthès. E chi era?». «Come non lo sai?». «È come vuoi che lo sappia?». «È un uomo cattivo cattivo cattivo». «Povero d'Anthès e dice che era tanto bello simpatico e affascinante di letteratura certo non sapeva nulla, ma quando ballava...» aggiunge Serena Vitale grattando le orecchie al suo micro nero. «L'ho chiamato d'Anthès perché è un vero belimbusto conquista tutte le gatte questa invece tutta morbida e grigiolina, si chiama Natalie come la moglie di Puskin. Avevo anche un Puskin ma è morto a quindici anni di vecchiala». A differenza del suo omonimo scomparso assai precocemente in seguito alla ferita riportata nel duello a cui aveva sfidato Georges d'Anthès.

L'autore dell'Eugenio Onegin di La figlia del capitano delle più belle liriche russe e della stessa lingua russa era pazzo di gelosa per la bella Natalie madre amoralissima dei suoi quattro figli nonché aiutata dalla sua posizione di moglie di un poeta cui lo zar Nicola I teneva moltissimo la donna più corteggiata di Russia. Dopo averne sentito favoleggiare se ne era innamorato anche un fanciullino di dieci anni. Ma a fare breccia in quel cuore era stato d'Anthès che per piacere le aveva poi sposato la sorella di Natalie col risultato che Puskin se lo trovava sempre tra i piedi. Non c'è posto per tutti e due a Pietroburgo come ebbe a dichiarare il poeta portato all'asperazione da una lettera anonima in cui lo si salutava membro onorario dell'ordine del comari.

Così sebbene tecnicamente il colpo fatale l'abbia inferto d'Anthès in un duello condotto secondo tutti i canoni la fantasia dei russi già all'indomani della morte di Puskin ha gridato al delitto: si è scatenata al punto di arrivare a sostenere che come in un film di Diabolik il padre adottivo del bel francese van Heeckeren gli avrebbe salvato la vita con una corazzina di maglia sottilissima. «La Russia è il solo paese al mondo che non smette mai il lutto per i suoi poeti. Ed è stato subito equivoche uccidere un poeta equivale a uccidere un dio. La vocazione per il folklore e la mitologia trovava il suo nutrimento fatale. La verità si perdeva dietro le incrostazioni della leggenda». Serena Vitale è indignata con quella specie di pigra indifferenza asiatica per cui «si ricama su una lettera» piuttosto che su dare negli archivi «Manca il di dietro. Ecco cosa manca Pagine 2 i cretini ma studiosi sen e in telligenti come la Abramovic dovrebbero stare attenti prima di allmentare strane dicene sulla morte di Puskin. E poi anch'io mi sento presa in giro quanti equivochi nati da un semplice errore di traduzione per cui dalle memorie di una figlia di Nicola I si sarebbe potuto evincere che lo zar avrebbe obbligato d'Anthès a sposare la sorella di Natalie quant'è congetture a partire da lì ma i puskinisti russi sanno male il francese. Ho dato il permesso di pubblicare in Russia le lettere di d'Anthès da me scoperte ma a un patto che me lo traducano bene almeno quello.

Puskin è nome sacro in Russia non a caso il primo processo del dissenso a Sinjavskij e Daniel partì da un libretto che prendeva di mira il Puskin sovietico un Puskin tutto di ghisa e nemico acerrimo del regime. «Mentre Puskin non c'è aveva affatto con lo zar era solo arrabbiato di avere ricevuto un rango di tanto inferiore all'alta opinione che aveva di sé. È poco verosimile che l'irruzione...

nel mito nazionale di una studiosa straniera sia riuscito gradito. In Russia quando cercavo il bandolo della verità mi hanno densa sbertucciata come il nostro poeta non si tocca ma cosa si crede quella. Eppure nessun russo ha mai avuto voglia di sobbarcarsi un'impresa così fastidiosa tre anni per digerire la sterminata letteratura su Puskin e la sua morte molti altri di caccia al do...

mo come tutta la vecchia nobiltà francese un uomo pieno d'elegranza grande amante delle donne e bon vivant. Per via del morbo di Alzheimer ogni tanto mi faceva qui etes vous. Finché un giorno dopo avermi a lungo studiata mi ha detto che aveva un regalo per me. Mi ha portata in un abbaino e mi ha dato una grossa valigia di cartoncino grigio dentro c'era di tutto stampe...

d'Anthès perdutamente innamorato a chiedere l'intervento del padre adottivo. «Certo Puskin nella sua megalopsichia non poteva accettare come suo avversario un d'Anthès bel ragazzo dalla testa vuota. Aveva bisogno di un nemico da poter innalzare alla sua altezza di un vecchio geniale sinistro e malvagio di un intragante alla Choderlos de Laclos o anche di immaginarsi davanti a una coppia come quella di Vautrin e Rastignac così che alla fine assistiamo quasi a un duello fra Balzac e Puskin. E come se Puskin avesse inteso il fili della sua quinta piccola tragedia in cui Natalie e d'Anthès non sono che due ragazzi presi dalla piccola febbre cerebrale del ballo e manovrati da meriti superiori alla loro».

Deve essere stato un vero rompicapo ricostruire tanti particolari e rispondere agli interrogativi legati a una vicenda così intricata e lontana nel tempo eppure scritta con tanto trascinate. Fino a puntare il dito contro una compagnia di burleschi privi di scrupoli gente che pur di vincere la notizia si è divertita a scompigliare la vita del più celebre poeta di Russia e fare concludere nell'ignominia la carriera piomburghese dell'ambasciatore dei Paesi Bassi. Di quell'epoca e di quell'ambiente Serena Vitale ha avuto il privilegio di conoscere le propaggini...

estreme. «Da Monaco ho preso il treno per Straubing sapevo che alla stazione la contessa del castello di Lirbach sarebbe venuta a prendermi scendo a una stazione e vedo una signora in visone. Un errore da poliziana quale sono il mio. Infatti vedo poi venirmi incontro due figure in loden mi fanno attraversare venti chilometri di deserto innevato fino a un castello decorato dai meriti proprio come nelle fiabe. Mi assistono una suite freddissima perché non possono riscaldare tutte le stanze. Poi dicono che la colazione è alle undici: non la prima come pensavo ma la seconda. Ci si mette a una tavola lunga lunga c'è anche una cinese e una bellissima signora anziana con tutte le striminate della nobiltà vagamente simile a uno di quegli alti funghi sottili inclinati da un lato. Prima di mangiare si dicono le preghiere faccio anch'io del mio meglio poi mi portano nella biblioteca e mi consegnano le lettere. Un freddo!!! Ma ho subito fortuna e dopo la cena alle sei del pomeriggio torno alle mie scoperte. Finché all'una di notte sento un rumore di passi: toc toc toc fuon un ululare di lupi mi prende il terrore non sarà il fantasma del barone una trappola per slaviste. Invece è l'aristocratica donna fungo che dalla finestra di fronte mi ha vista che lavoravo ancora per a farmi mi por...

«La Russia è il solo paese al mondo che non smette mai il lutto per i suoi poeti. Ucciderli equivale al deicidio»

documento negli archivi di mezza Europa. Con incontri invidiabili. Tsvyat aveva pubblicato parti delle lettere di d'Anthès allora gli ho scritto ma in quel momento lui non aveva tempo di autarmi: ho preso lo stesso il treno per Parigi sul munitel non trovavo nessuno d'Anthès poi ho guardato sotto Heeckeren il nome del padre adottivo. La fortuna mi ha sorriso al 16° arrondissement: sono andata a trovare il barone Claude de Heeckeren gentilissimo calzini ritagli di giornale e tante lettere tra queste quelle che Georges d'Anthès scrisse a Jacob van Heeckeren nel 1835/36.

La verità è stata quindi ristabilita anche con l'aiuto di un discendente di quel barone van Heeckeren tanto odiato da Puskin convinto con era che le lettere anonime e l'intera regia del corleggiamento di Natalie fossero partite da lui mentre come di mostrano le lettere portate alla luce da Serena Vitale fu semmai...

Morte leggera di un poeta

COVACICH

«Occhi gialli» per l'assessore

Alberto Folini. Conoscevamo Mauro Covacich per un suo libro-testimonianza. Storia di pazzi e di normali (Theoria) con il quale si segnalava al pubblico e alla critica per un suo più glio narrativo originale e provocatorio. Il volume uscito nel 1993 ebbe due edizioni nel giro di pochi mesi riscuotendo dunque un buon successo ma non si congedò realmente come un'opera prima. Lo impediva quella scelta di rimanere a metà strada tra l'invenzione e la testimonianza. Non si trattava insomma di un vero e proprio romanzo ma di un percorso in cui la preoccupazione di essere fedele ai fatti vissuti in modo quasi didascalico frenava il volo della creazione in condizio...

enigmatico e bellissimo di Ales sandria una giovane studentessa di psicologia votata all'autodistruzione nel nome del volontariato e del ecologismo. La storia d'amore che trascina l'assessore Fabbretto (un ex santolentino si intuisce e approdato al sano realismo riformatore) in un gorgo maremabile si intreccia con quella di Achille Orante di soprannome «Lama» un barbone che incarna il nichilismo più assoluto dietro un delmo pseudo nietzschiano e d'accatto ossessionato di un riciclaggio dei ri...

fiuti e lui stesso trasformato in consapevole rifiuto umano. Il disincanto del protagonista imploso nello smascherare false ideologie e facili pregiudizi si infrange contro un residuo del senso che si rivela indubbia alla logica della prassi e della densità. Tutto accade come se il destino emergesse per sua sola forza di immagine da una situazione esistenziale che riguarda il mondo con lucidità e distacco ma non sa render ragione nonostante il realismo talvolta esasperatamente cinico di questa pulsione inarrestabile. In una situazione del genere il protagonista pur disgregando ogni alibi accostabile (facili rassicurazioni di moralismo solidaristico del l'ecologismo ingenuo del naturalismo pseudoromantico) si...

scontra con un limite estremo in valicabile e sono gli «occhi gialli» di Alessandra e il suo corpo di ragazza caldo e accogliente e insieme sempre da un'altra parte attrattive e imprevedibili. Credo che pochi figure femminili della letteratura di questi ultimi anni abbiano una forza più sensuale e seduttiva di questo personaggio che Covacich abbozza con la grazia stilistica di uno scrittore già maturo. E poche scritture sappiano articolarsi altrettanto bene nel difficile equilibrio tra l'umorismo nell'abito e l'incanto incomprensibile sorvegliato lucido ma innocente Talvolta lo sguardo del protagonista si tradisce quello dell'autore nell'arista inconcussa di svizzerismo. Mi piacerebbe sapere la città - confessa Fabbretto - sollevare la maschera e lasciarli nel...

PICCOLI & BELLI

Questa settimana libri di maggior successo della piccola editoria. I titoli sono presentati dalla Libreria Feltrinelli di Pescara. MASSIMO CARLOTTI Estate 80 Filema. MARGO FERRI DURAS La confraternita del Chianti. Marco. ROMA NTF Roma o il firmamento. Thora. GABRIEL MACI L'anno della lepre. Ippobore. ARTO PAASII INNA Carte celesti. Sellenio.

suo imbarazzo come una granda scoperta con le dita nel naso. Ma non si tratta di un'ironia illuminista sicura di sé e della propria «verità». È piuttosto un procedere di andamento circolare dove la situazione lascia dietro a sé un incomprensibile vuoto uno smarrimento pur guardato con distacco come se l'io potesse «doppiarsi» nell'eterno riemergere della soggettività proprio laddove essa è stata meglio di strutta. Il finale a «sorpresa» fa tenere il fiato sospeso al lettore fino all'ultimo ma nel frattempo ci si accorge che il «colpo di lama» usato tutto «va» anche nella ricchezza stilistica e nella scrittura. Nella sua raccolta c'è un'altra violenza.

MAURO COVACICH COLPO DI LAMA NERI POZZA P. 136, LIRE 23.000